

18

Sett. lunedì del maggio

*Via finestrino
di Concordia in Germania*

NOZZE

MICHIELI - BONÒ

Don. S. Paolo Trucchi
27 June 1907

NOZZE

DI

ENRICHETTA MICHIELI

CON

FAUSTO D. BONÒ

TREVISO

Tipografia di Luigi Priuli

1869

Mia Carissima Enrica,

In questo giorno di gioja, che con nodo lavorato per la mano d'amore t'unisci a Giovane di preclare virtù, mentre io vengo augurando ogni guisa di felicità a te ed all'uomo col quale andranno confusi i tuoi destini, soddisfo ad un sentimento del mio animo, presentandoti un lavoro d'archeologia storica trovato fra gli scritti del mio amatissimo Zio Gio. Batta e tuo Prozio, d'imperitura memoria: lavoro che non ti sarà discaro di leggere avendo esso molta relazione col Paese dove vai a trasportare i tuoi cari.

Accogli il cordiale saluto

S. Vito al Tagliamento, Novembre 1869

Dell'Affett.mo tuo Zio

P. G. ZUCCHERI

VIA GIULIA

DA CONCORDIA IN GERMANIA

VIA GIULIA



La *Via Giulia* si dipartiva da Concordia, e per Cinto (Quinto ab urbe lapide) e per Mure presso Sesto (Sexto), a ponente di Bagnarola, Savorgnano, S. Vito, Prodolone e S. Giovanni si dirigeva al Settentrione fino a Lestans; piegava a levante, e passato il Tagliamento di faccia a Ragogna, per Osoppo, imboccava la via carnica aquilejese per raggiungere Giulio Carnico o le Alpi Giulie e quindi la Germania.

La topografia di questa strada, la consuetudine romana relativamente alla denominazione delle vie in generale e la tradizione popolare ci somministrano forti e persuadenti ragioni per iscoprire ed assicurarsi del suo vero nome; di quello cioè di *Via Giulia*, che le è di tutta convenienza, e che le si compete per ogni titolo. Infatti col mezzo di questa via la colonia di Giulia Concordia si poneva in comunicazione con Giulio Carnico e colle Alpi Giulie: località tutte che ad onore di Giulio Cesare furono decorate col suo nome. Se tutti questi paesi erano forniti del nome di Giulio, la via

che li univa fra loro, è ragionevole e giusto che collo stesso epiteto dovesse essere appellata. Una ragione di maggior importanza e del tutto conforme al costume romano milita a favore di una tale denominazione. Per opera di Giulio Cesare e di Augusto furono aperte nelle Alpi Giulie diverse strade, le quali probabilmente non saranno state che il proseguimento di quelle del piano. *Sub Julio et Octaviano Caesaribus per Alpes Julias iter factum est*: così Sesto Ruffo (Brev. c. 7.). Strabone, al sommo meravigliato per l'arditezza od importanza dei lavori stradali fatti per ordine di Augusto, ci dice: *Viarum structuram adjecit, quantum omnino licuit perfici; non enim potuit ubique naturam ingentium saxorum vi prae-rumpere et sublimia praeruptorum montium alias vias impendentium alias subjacentium*, etc. (Strab. lib. 4). a) Era di consuetudine presso i Romani di annettere alle strade il nome di quel Censore, Console od altro eminente personaggio, per ordine del quale esse furono aperte, costrutte o soltanto racconciate: così la via *Flaminia* fu detta quella che da Roma per Bologna e Modena si dirigeva in Aquileja, perchè fu un Flaminio Censore, che ne ordinò e diresse

a) Verso la metà del Monte-croce posto all'estremità del quartiere di S. Pietro, in un grande macigno, a prova dei lavori stradali fatti da Giulio Cesare, vi è scolpita la seguente iscrizione riportata nella storia di Fabio Quintilliano Ermacora (pag. 23):

*Julius Caesar Hanc Viam
Inviam rotabilem fecit.*

Questa strada metteva in comunicazione l'Italia, ossia il Friuli, coll'Elvezia e quindi colla Gallia ulteriore. (Questo opuscolo sulle antichità della Carnia in quattro libri, volgarizzato dal dottor Gio. Batta Lupieri, fu pubblicato l'anno 1863 in occasione delle nozze Toscani-Marcolini, coi tipi di Giuseppe Seitz di Udine).

Questa iscrizione, che dal Filiasi, che ne riporta le altre due scolpite come questa nel macigno, è indicata come affatto in istato di deperimento, per cui il nome di Cesare non è leggibile, ci viene conservata da questo storico Ermacora.

la costruzione. Talvolta la semplice riattazione portava che per effetto di adulazione si abbandonasse il nome antico e vi si apponesse quello di qualche altro eccelso personaggio; di tal modo avvenne della *Valeria*, che, riattata per ordine dell'Imperatore Claudio, fu col suo nome chiamata *Claudia*. Lo stesso doveva essere di questa nostra strada. Foss'ella una continuazione delle strade aperte per opera di Giulio Cesare o di Augusto nelle Alpi, o per intero costrutta dagli stessi, ne veniva per necessaria conseguenza che col nome di quella famiglia *Giulia* dovesse venir appellata. Ed infatti la tradizione concorre mirabilmente a confermarci in questa opinione. Presso Lestans evvi un pezzo stradale abbandonato, che dal popolo viene ricordato come via romana e chiamato colla denominazione di *Via Giulia*. Per la sua direzione e situazione questo tronco di strada non poteva essere che una frazione abbandonata della strada, di cui parliamo. Altro pezzo, a cui ho sentito darsi da alcuni il nome di *Via Giulia*, è quello che, passando per i territorii di S. Lorenzo, ed Orcenico di sopra, entra in quello di S. Giovanni e si unisce alla strada detta dei *Carradori*, e prosegue verso ponente sotto il nome di *Levada*, la quale, come vedremo, è la strada romana *Postumia* che procede da Oderzo.

Il Filiasi nella sua Opera *Memorie storiche dei Veneti Primi e Secondi*, a questa strada dà il nome di *Via Concordiense Germanica*. Non è il più proprio un siffatto nome, se pure non si voglia allontanarsi dal costume romano; per altro, considerato lo scopo della strada, è di molta ragionevolezza; giacchè questa via serviva per certo a mettere in comunicazione Concordia e quindi la *Via Flaminia*, strada principale d'Italia colla Germania, come in parte si verifica anche di presente.

L'autore del cantico dei marinai naufragati, l'*Ave maris stella*, Venanzio Fortunato Vescovo di Poitiers in Francia,

nativo di Duplazio (Val di biadene), scrittore sul finire del sesto secolo, nel suo poema sulla vita di S. Martino co'primi versi traccia questa strada romana, dirigendo il suo libro in Italia :

« Hinc pete rapte via ubi Julia tenditur Alpes (la valle Zelia)
Altius adsurgens et mons (Monte - croce) in nubila pergit.
Inde Foro-Julio, (Giulio Carnico) de nomine principis, exi
Per rupes Osope tuas qua lambitur undis
Et super instat Reunia (Ragogna) Tiliamenti;
Hinc Venetos saltus campestris perge per arva,
Aut Acquilejensem si forte accesseris urbem,
Cantianos Domini nimium venereris amicos,
Et Fortunati Benedicti martyris urnam ».

- Quindi con passo rapido ti avanza
Seguendo l' Alpe Giulia e su pel monte
Che s'innalza alle nubi: indi pel varco
Del foro che dal duce che fondollo
Giulio si dice, volgiti all' Osopo
Alle cui rupi lambe il piè coll' onda
Che costeggia Reunia, il Tagliamento.
Seguita il tuo cammin pel colto piano
Sinchè giungi alle venete boscaglie.
O ti trovi vicin ad Acquileja,
Ivi le spoglie tante care al cielo
De' Canciani venera ed all' urna
Di Fortunato martire ti prostra »

(Traduzione dell' Ab. Berini)

.... *et mons in nubila pergit*; è il Monte - croce, presso il quale eravi il passaggio per l'Italia. Tre iscrizioni latine esistono su questo monte incise in lettere cubitali nella stessa rupe (Filiasi T. II.° p. 248). L'una, che è quasi sulla vetta, ricorda il riatto della strada, ma è in sì misero stato, che riesce impossibile il leggere il nome dell'imperatore che ne

ordinò il racconciamento, e ad onore del quale fu incisa *b*). Delle altre due, l'una è a metà della salita, l'altra presso le falde a sinistra dell'antica via: tutte due incise, come la prima, nel masso. La seconda è come segue:

Munificentia D D. Augg. quo
N N in Hoc Pevulo. Homines et
Animalia. cum. periculo
Pertransibant. Apertum est
Curam. Habente et procurante
M. Attio. Cur. Rp. IV... INS. R.... G...
D D. N N. Valentiniano
et Valente Augg. III. Cos.

Da questa iscrizione rilevasi quindi che nel terzo consolato dei due ricordati imperatori, cioè l'anno 370 di Cristo, questa via, resa pericolosa pel passaggio, fu riattata dalla munificenza sovrana dietro le istanze e sotto la direzione di M. Attio curatore della Repubblica Giuliese.

La terza ed ultima è come segue:

..... M
..... X X
S. Ceterisque Dii...
Memoriam. et solemne votum Di
Hermia . susceptor . operis . aeterivi
Titulum . immane . Montem . Alpinum
Ingentem . Litteris inscripsit . quot
Saepe . Populo ad pontem . Transitum

b) Questa prima iscrizione, che superiormente abbiamo riportato, ci fu conservata dallo storico della Carnia, Fabio Quintilliano Ermacora nella sua operetta sulle antichità della Carnia, volgarizzata dal dottor Lupieri e pubblicata l'anno 1863 coi tipi Seitz di Udine in occasione delle nozze Marcolini-Toscani.

Non . Placuit . Curae et Attio Brattiano
Q. eorum . viro . ornato . Viam Novam
Demonstrante . Hermia . Nimis
..... Fides . operisque . Paratus . una
Nimes . Omnes . Hanc . viam . explicuit,

Da questa lapide noi riconosciamo che per cura dello stesso M. Attio Brattiano quinqueviro, per evitare il pericoloso passaggio del ponte, una nuova via si aperse.

Per questo monte si entra nel canale di S. Pietro, quindi lungo il torrente But si arriva a Zuglio.

A Ragogna (Reunia) termina il paese montuoso e si entra nel colto piano. Da questa località Venanzio ci addita due punti estremi, Aquileja a sinistra, i Boschi veneti e quindi Concordia a destra. Alla volta di questa ultima città è diretta la nostra via romana, ove si congiungeva colla *Flaminia*, la prima arteria d'Italia. Passato il Tagliamento verso Valeriano o Pinzano di fronte a Ragogna ed il torrente Cosa presso Lestans, costeggiando la destra di questo ultimo torrente ed in seguito quella del primo, si perviene nel Distretto attuale di S. Vito. A ponente di S. Giovanni, di S. Vito e delle ville inferiori esistevano in quella epoca delle selve, i cui residui tuttora sussistono, ed ove frequenti sono anche di presente le denominazioni di *Boscat*, e *Pra del Bosco*. Il punto però ove questi boschi in maggior estensione si trovavano, doveva essere presso il paesetto di Sesto la cui parrocchial Chiesa col linguaggio ecclesiastico viene anche in oggi chiamata *Sancta Maria de Sesto in silvis*. Da questo punto potrebbero avere avuto principio le selve venete indicate da Venanzio: per altro tanto la via Flaminia quanto la vicinale, indicata nella tavola Pentingeriana come Postumia, che conduceva ad Opitergio, erano forse o prossime o nel mezzo dei boschi veneti. La prima di queste due

strade passava per i *boschi*, detti attualmente dell'*acqua nera*, in mezzo ai quali anche in oggi si ritrova qualche rimasuglio della stessa; ed oltre alla Livenza progrediva a mezzodì dell'attuale villaggio di Ceggia in vicinanza alla gran selva *Eracleana*, nella quale in seguito i Dogi veneti furono soliti a cacciare. L'altra, che è quella che transitava per Pradipozzo, Annone, Motta ecc., è prossima ad un'estesa linea di boschi che in oggi pure esistono.

La storia poi di quel tempo ci dimostra a tutta evidenza, quanto appropriato era l'epiteto di *Veneti*, che a questi boschi dava il nostro autore. Colla guerra gotica i Greci, sotto la direzione di Narsete, ricuperarono l'Italia tutta, abbattendo il regno innalzato da Teodorico. Ciò successe dal 535 al 556 dell'era cristiana. Caduto in disgrazia della corte di Costantinopoli, vuolsi che per vendetta, questo generale eccitasse i Longobardi ad invadere e impossessarsi dell'Italia da lui ricuperata e riunita all'Impero Bisantino. Infatti coll'anno 568 essi vi posero piede e delle conquiste di Narsete nella Venezia alla fine del sesto secolo, né quali tempi Venanzio Fortunato fioriva, ai Greci non rimaneva che la Venezia marittima, e quella terrestre parte del margine che vi corrispondeva di fronte colle città di Concordia, Opitergio, Altino, Padova e Monselice. Questi paesi dicevansi *Veneti*, come la Venezia marittima e per conseguenza i suoi boschi situati fra Oderzo e Concordia con tutta giustizia potevano essere chiamati dal nostro autore col loro nome nazionale. Coll'altra guerra successa fra il 638 ed il 641 il re longobardo Rotari tolse al Greco Impero anche questo resto della Venezia terrestre; il perchè Paolo Diacono c'istruisce che tutta la terrestre Venezia fu detta *Longobardia: Totam terrestrem Venetiam possidentem, excepta Histria, illam coeperunt vocare Longobardiam.* (Paol. Warn. De Gest. Long.)

Il Filiasi però interpreta diversamente il verso: *Hinc venetos saltus campestris perge per arva*. Egli crede che per *venetos saltus* il Fortunato intendesse i gioghi veneti. (T. I. cap. IV. pag. 156). Se coll'arrivare a Ragogna si usciva dal paese montuoso e si entrava nel colto piano, non posso concepire come si dovesse raggiungere, seguitare ed arrivare ai gioghi veneti. Ma ciò non basta: queste Alpi venete avevano perduto già il nome di venete fino da quando acquistarono quello di Giulie, com'egli stesso replicatamente ce lo fa conoscere (T. I. cap. III., pag. 137; T. II. cap. XXV. pag. 260) appoggiandosi ad Ammiano Marcellino, che ci lasciò scritto: *Alpes Julias Venetas antiquitas appellabat* (lib. 8); ed in altro luogo: *Radices Alpium Juliarum Venetas appellabat antiquitas*. (in Maximino lib. 8.) Alla pag. poi 193, cap. XXI, dello stesso secondo tomo ci rende edotti che queste Alpi perdettero il nome di Venete ed acquistarono quello di Giulie per le strade ivi aperte da Cesare o da Augusto, o perchè e l'uno e l'altro vi dimorarono in questa regione per alcun tempo. Se per sei secoli queste Alpi acquistarono il nome di Giulie, com'è possibile il supporre che Fortunato le chiamasse Venete? Ma anche prima di quest'epoca, cioè dei tempi di Cesare e di Augusto, noi sospettiamo che queste montagne avessero già perduto la denominazione di Venete. Infatti Ammiano Marcellino non ci assicura, che, acquistando il nome di Giulie in quei tempi, quello di Venete avessero perduto. Egli soltanto si limita a farci conoscere che in antico erano con quel nome appellate, e per vero esse acquistarono questo nome dal momento che in un con tutta la Venezia furono invase dagli antichi Veneti od Eneti, sia che procedessero dalla Paflagonia, dalla Gallia, o dalla Sarmazia c); e per opposto è di tutta

c) V. nota c in fine.

probabilità che lo perdessero quando per opera dei Galli Carnei (Galli Carnei) i Veneti furono cacciati da queste alpestri giogaje, che dal nome dei conquistatori furono appellate *Carniche*, come tutto giorno in parte si chiamano *d*). In ragione che si allontana l'epoca della perdita del nome di Venete, cresce la probabilità che con tal nome Fortunato non abbia potuto nè voluto nominarle.

Dopo raggiunti i boschi veneti, Venanzio Fortunato dirige il suo libro a Treviso e poscia alla sua patria Duplavio. Per la vicinale, come ci vien indicato dalla tavola Pentingeriana che la vuole Postumia, da Concordia il viaggio è di tutta convenienza: anche in oggi lo si potrebbe in parte effettuare. Con quella strada entrando verso Oderzo nella via Postumia, si arriva attualmente al villaggio di Postioma, che da quella via prese il nome; da dove con una strada di mezzodì si va a Treviso; con altra diretta a settentrione si può pervenire a Valdobbiadene. Male a proposito quindi il suddetto Filiasi ebbe a sentenziare, che il nostro Autore con quei versi non siasi prefisso un piano regolare di viaggio, ma ch'egli a capriccio abbia diretto quel suo poema agli amici ed ai paesi ove essi per solito domiciliavano.

Passiamo ora al rilevamento di questa *Via Giulia* mediante le anticaglie che lungo la stessa si vanno di continuo sterrando, non meno che col mezzo delle diverse più o meno antiche denominazioni rimaste tuttora sussistenti nelle varie località per le quali essa transitava.

Ad milliare quintum e) (Cinto). *Cinto* è un villaggio

d) V. nota *d* in fine.

e) *Cinto* conservava per anco la denominazione di *Quinto* al principio del secolo decimo terzo. L'anno 1211 nel giorno 31 Marzo Volrico Vescovo di Concordia concede a Richiero abate di Sumaga la Pieve di *Quinto*. (Così nel documento estratto dall'Ughelli, nella Veneta edizione, T. V.º al nome del detto Vescovo Volrico di Concordia, e Monzano, Annali del Friuli v. II.º p. 226)

che dista cinque miglia antiche romane da Concordia: *quinto ab urbe lapide*.

Ad VI. (*Mure di Sesto*). Un miglio a settentrione dell'antecedente avvi il casale di Mure di Sesto in cui furono rinvenuti degli embrici antichi. Dal fiume Rieghena *f*) o Sestian che vi passa da presso, in vicinanza ai numeri di Mappa 664, 665, 689 di proprietà del sig. Giovanni Suzzi, furono tratti diversi pezzi di embrici, dei quali uno che si trova presso di me ha questo sigillo: C· E· VE· S· che sospetto non sia che un resto della iscrizione intera essendo la pietra-cotta una frazione della tegola. Egualmente per lo passato si sono rinvenuti simili oggetti nella braida detta del Cristo di proprietà Altan ai N. 697, 698. Questo doveva essere il *Sextum milliare*. Il nome però di Sesto venne trasmesso alla borgata che si formò in vicinanza al cenobio fondato dai tre fratelli longobardi, Erfone, Antone e Marco figlioli di Piltrude con carta di fondazione estesa l'anno VI. e III. dei re Desiderio e Adelchisio della XV. indizione, cioè l'anno di Cristo 762 in prossimità e forse nel mezzo dei boschi, come si può dedurre dalla denominazione ecclesiastica della Parocchiale; lo che superiormente si ebbe a rammemorare *g*).

f) Questo fiume, che nasce superiormente a Casarsa e che anticamente dicevasi *Ebdago* o *Edago*, è fornito di varie denominazioni: a Prodolone è detto *Mussa*, a Sesto, *Sestian*. Di questi due nomi, (chiamandosi a Portogruaro con quello di *Rieghena*) alla sua confluenza col Lemene è vacante per esprimermi come il sommo Alighieri parlando dell' *Acquacheta* »

Come quel fiume
Che si chiama acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto,
E a Forlì di quel nome è vacante. »
(perchè si chiama Montone)

Inferno. c. XVI. v. 94.

g) « Le Badie si levavano in luoghi remoti, lontane dal tumulto della società civile » come ce ne rende edotti lo storico Tosti (Matilde 5,286.), e

Ad IX. (*Le Pedruje di Bagnarola*). A ponente di questa villa vi sono delle terre arative, che diconsi *Pedruje*, vale a dire campi sparsi di pietre: denominazione derivata a queste terre per li ruderi, che in grande abbondanza in quelle si trovano. Per la stessa ragione a Savorgnano si dicono alcuni campi *piere*, ed a Chions *pietre*: in tutte e due queste località abbondano i frantumi di pietra-cotta. Nell'appezzamento della famiglia Altan di detta villa al N. di Mappa 1857, l'anno 1848 fu sterrato un embrice perfettamente conservato, fornito del sigillo del Fornaciajo: Æ. MAXIV; altro pezzo col sigillo Æ. M. Tutte due le iscrizioni erano incise. Fu pure rinvenuto un pezzo di mosaico, cioè pavimento trassellato in vivo (*Pavimentum sive opus tassellatum*) di color bianco con linee nere; altro pezzo simile di color puramente bianco ed altro composto con tasselli di cotto *h*). Nella stessa località fu pure scoperto

per questa ragione, abbandonato il *Sextum milliare* nell'erezione del monastero si avrà preferito un luogo deserto, la quiete del bosco, per dar ricovero e riposo» all'uomo il più libero del mondo (il monaco), perchè il più separato dal mondo» come scriveva lo stesso Autore (ivi 4,274.)

Presso la Chiesa Parrocchiale ad una grande profondità l'anno 1858 in Settembre furono sterrati tre cucchiai di rame dorato, di forma antica, che io conservo nella mia piccola raccolta di anticaglie. È probabile che abbiano servito pei monaci, il cui monastero sorgeva forse in quella località o nella sua vicinanza.

h) Un residuo di pavimento in cubi laterizii, come si vedrà, fu pure scoperto al decimo quarto milliario, cioè in prossimità all'appezzamento detto *Statua* presso S. Giovanni di Casarsa, Concordia e specialmente Aquileja per lo passato ebbero a somministrarci manufatti di questo genere. È probabile che un tale sistema di pavimentare fosse molto esteso al tempo dei Romani, giacchè fino nell'Inghilterra a Langton nel Yorkshire l'anno 1863, come si legge nella Rivista Friulana di detto anno N. 9 del I. Marzo, fu sterrato un simile mosaico in unione ad embrici romani. Questa qualità di pavimento corrisponde pienamente ai principii del Palladio, scrittore romano di cose rustiche, il quale nel lib. I. cap. IX. dà il seguente precetto « e se fai palco o spazzo da verno, fallo o di mattoni o d'altro siffatto, che a' piedi scalzi li serviziali vi possano andare senza aggelare i piedi ».

un vaso di terra cotta della forma della giara. Questo aveva la capacità di litri 29,7, capacità dell' *Anfora quadrantale*. La sua altezza era di m. 0,44, il diametro nella maggior larghezza di m. 0,41. In un altro fondo di proprietà del sig. Braida di Udine al N. 1858, confinante all' antecedente, circa la stessa epoca, fu posto alla luce un mosaico della lunghezza di m. 2,50 e della larghezza di m. 2 circa, della forma di un parallelogrammo rettangolo con un muro dell'altezza di circa m. 0,15 che ne lo limitava da tutti i lati. Sullo stesso furono ritrovati carboni, cenere, una testa di cervo, dei pezzi d' un idolo in marmo, degli ornamenti di pietra-cotta, un pezzo laterizio di forma semicircolare colla iscrizione: T. AENX., frazioni di embrici. È probabile che il tutto appartenesse ad una di quelle Edicole sacre ad Ercole, a Mercurio viaco od a qualche altra divinità, con le quali i romani abbellivano le magnifiche loro strade unitamente ai sepolcri, alle crepidini (parapetto o sponda della via) ed alle colonne milliarie. Questa consuetudine fu conservata anche nei tempi moderni, giacchè lungo le strade vicinali spesso si ritrovano erette dalla divozione del popolo, delle religiose cappellette.

A ponente di queste terre vi esiste anche in attualità una strada campestre in direzione da mezzodi a tramontana, la quale per molti indizii puossi risguardare come un residuo della via romana da noi descritta. A quella dal popolo vien dato il nome di strada delle *Pedruje* per la porzione che si trova in limite a queste terre, e strada *Viata* ad una gran parte del rimanente che prosegue verso mezzogiorno. Nella Mappa per altro di questo territorio è tutta descritta sotto il nome di strada *Viata*. Il nome delle strade presso i Romani era quello di via: *viata* non è che un peggiorativo volgare, e forse del dialetto veneziano, di questo nome. È ben naturale che una strada in grande deperimento ve-

nisse chiamata in senso peggiorativo con la denominazione popolare di *viata*; tuttogiorno nel nostro dialetto veneziano col nome di *stradata* si vuol indicare una strada deteriorata e disastrosa: *la ce una stradata* è la comune espressione; in italiano il più proprio peggiorativo sarebbe *stradaccia*. Ecco adunque come a questa strada fu conservato l'antico nome romano di *via*.

Il mosaico in forma di parallelogrammo ritrovato nel fondo Braida e che noi riteniamo un resto dell'antica cappelletta, era situato tre o quattro metri lungi dall'attuale strada che dev'essere molto più ristretta di quello ch'era in antico. Si stendeva da levante a ponente con la sua lunghezza ed era perpendicolare alla suddetta strada; cosicchè tutto concorre a confermarci nella opinione che questo mosaico fosse il piano della edicola eretta a levante ed in vicinanza della Via Giulia.

Dopo la denominazione di *Viata*, la nostra strada acquista il nome di *strada delle melme*, la quale in seguito, assunto quello di strada di *Prapaveri*, progredisce fino al presente *Borgo di Sesto*, secondando la sinistra del fiume Sestian, anticamente *Ebdago*. Passato Sesto, sempre lateralmente al fiume, prosegue fino al casale di Mura, cioè al *Sesto miliare* di cui antecedentemente abbiamo avuto a trattare.

Ad XI. *Le piere e santa Petronilla di Savorgnano.*

A ponente di Savorgnano sorge la chiesetta antica di santa Petronilla che per tradizione e documenti si riconosce essere stata la Parocchiale antica di quel territorio. È situata nel fondo al N. di Mappa 3619. Poco lungi da essa vi sono alcuni campi che da' contadini si dicono *Piere* forse per la stessa ragione che si addusse nell'antecedente numero, cioè pei ruderi che anche in questi si trovano sparsi. Portano questi campi i numeri di Mappa seguenti: 3590, 3591,

3592, 3593, 3594. Il numero però che ha somministrato in maggior quantità antichi materiali è il 3592. L'appezzamento di proprietà Ronconi al N. 3551 è sulla strada che conduce a questi numeri ed anzi in piccola distanza da essi chiamato *Statua*, ossia *campo della Statua*. Vedremo questa denominazione ripetersi presso S. Giovanni di Casarsa: Siccome questa situazione dista due miglia antiche romane dalla precedente, così è ragionevole il supporre che presso della stessa vi fosse l'undecimo miliare *i*).

Ad XII. *Il Gorgat*. Un miglio romano a settentrione dell'antecedente si ritrova un appezzamento di terra detto il *Gorgat* al numero di Mappa di S. Vito 2828, di cui è proprietaria la famiglia Springolo di S. Vito. È sparso copiosamente di scaglie figuline ed in diverse epoche ha somministrato non poche anticaglie. L'anno 1810 circa fu ritrovato un anello d'oro, una susta o molla di bronzo di squisito lavoro: era forse parte di un fermaglio; un piccolo cucchiajo in ferro, e l'anno 1828 molte medaglie in bronzo di piccolo modulo appartenenti a Costantino Magno e sua famiglia. A levante di questo numero ed in brevissima distanza dallo stesso prosegue la strada in linea quasi retta e molto elevata che abbiamo accennato all'antecedente miliare. Essa attraversa la strada attuale, che da Porde- none mette a S. Vito *k*).

i) A levante di questa località esiste, in breve distanza, una strada che partendo mediante una curva da Savorgnano, si dirige al settentrione a lato delle stazioni che vi succedono. È probabile che fosse il proseguimento di quella indicata al nono miliare nel territorio di Bagnarola. Prende, come vedremo, diversi nomi, cioè *strada della Madonna, di S. Carlo, dei carradori*; è un rimasuglio della via Giulia.

k) Anche nel prossimo numero 2824 detto *Sobbraida* di proprietà Gasparini, situato a mezzogiorno del suddetto Gorgat, furono scoperte delle frazioni di embrici, e nella stradella che separa questi due appezzamenti l'anno 1863 furono rinvenuti dei pezzi di tegola ed il collo di un'anfora, che conservo presso di me, nella sommità del quale evvi un sigillo alquanto

Ad XIII. *Cernia di Prodolone presso S. Carlo.* Al nord-ovest di Prodolone in prossimità alla campestre chiesetta di S. Carlo, vi è un terreno al N. di Mappa 2342, che ha somministrato in gran quantità pezzi di embrici, dei quali alcuni col nome del fornaciajo TENG. VRSI, che furono scoperti l'anno 1853; uno spillone o crinale di bronzo patinato, alcune medaglie di Augusto e di Costantino, e

danneggiato, da cui appariscono imperfettamente le parole: ROIE. Nello stesso appezzamento l'anno 1865 fu scoperta una campana di bronzo quadrangolare perfettamente patinata. Nella parte superiore è fornita di appiccagnolo e nell'inferiore ai quattro angoli ha quattro punte per mezzo delle quali sta sollevata dal piano, cui è poggiata. La sua altezza è di 16 centimetri e la larghezza alla base di 10 centimetri in due lati, ed 8 negli altri due. A mezzodi-levante dei due suddetti terreni, ed a levante della strada già indicata evvi un pezzo di terra che nella Mappa porta il N. 2761. Questa braida era in passato denominata *Giulia* e con questo nome la troviamo indicata tanto nei registri della fu famiglia Rinaldis, della quale furono eredi i conti Rota, come nel censo provvisorio del 1812. Non è forse inverosimile, che siffatta denominazione abbia avuto origine dalla prossimità della via Giulia.

A ponente dello stesso Gorgat, cioè del N. 2828, vi è il pezzo di terra di proprietà Fugulin; era in passato della famiglia Baldassi, al N. di Mappa 2843, nel quale per lo passato furono pure ritrovati dal sig. Antonio Fugulin degli oggetti in terra cotta e delle medaglie. A libeccio di questa stazione, in prossimità al confine del territorio sanvitese, trovansi i prati detti *Pisciarelle*, nei quali mediante agricoli lavori ed escavazione di fossi, furono posti a giorno l'anno 1864 e seguenti molte anticaglie dell'età della pietra, cioè punte di freccia e frammenti di teste di lancia in selce di varie dimensioni, colore e figura; un' accetta celtica in serpentino; nuclei di selci dall'uno dei quali si vede spiccata una punta di freccia o coltellino; schegge di selce; prova non dubbia della fabbricazione in questa località di detti utensili; pali di legno di quercia co' caratteri propri di quella età, come sono i pali delle Capanne lacustri della Svizzera e di Fimon nel Vicentino; frutti del Pino silvestre, albero che presentemente non vegeta nei nostri boschi della pianura. Il terreno era palustre, sparso di molti laghi, con una rilevante depressione in confronto del piano circostante, in vicinanza ai boschi attuali e che forse in parte esso stesso sarà stato coperto da bosco; era insomma un terreno il più propizio per la caccia e pesca, mezzi di sostentamento per gli antichi abitatori selvaggi di quei dintorni.

qualche altra anticaglia *l)*. La sua distanza dal Gorgat di S. Vito è di un miglio antico circa. È situato in vicinanza ed a ponente della strada che proviene dalla stazione antecedente, la quale prende i nomi di *strada della Madonna* per il primo tronco, che termina alla chiesa della Madonna di Prodolone, e di *S. Carlo* pel rimanente che passa di fianco a questa campestre chiesetta e termina al confine di S. Giovanni, da dove acquista, come in seguito si dirà, il nome di *Strada dei Carradori*. A mezza strada fra i due milliari XII e XIII, a levante della *strada detta della Madonna*, nei campi chiamati *Delzuc* furono per lo passato sterrate diverse anticaglie. L'anno 1850 nel numero di Mappa 2231 fu ritrovato un antico pozzo fatto con pezzi grossissimi di pietra cotta, lavorati appositamente per siffatta costruzione; ed il seguente anno nel vicin numero 2237 furono dissotterrate molte ossa umane, tredici cranii, una spada di ferro, qualche altro oggetto di rame, due medaglie l'una dei tempi di Tiberio ed Augusto col rovescio di una figura sedente, l'altra un asse in cattivo stato del peso di 20 grammi, quindi spettante all'asse onciale. Altro pozzo fu scoperto l'anno 1858 in poca distanza dalla suddetta antica strada, nella stradella campestre detta *dei Prodolons*, dirimpetto al numero di mappa 2676 dal lato di Settentrione.

Ad XIV. *La Statua e le Teghine* appezzamenti del Comune censuario di S. Giovanni di Casarsa. S'ignora l'origine della denominazione del primo pezzo di appartenenza della famiglia Perotti. È copiosamente fornito di ruderi e da esso si ebbero frammenti di embrici e di anfore, specie di anelli o ruote in pietra-cotta e qualche medaglia. Do-

l) V. nota I in fine.

veva essere in prossimità al decimo quarto miliare essendo un miglio distante dalla Cernia *m*).

Il proseguimento della strada indicata anteriormente sotto il nome di *San-Carlo* è a ponente di questo appezzamento ed alla breve distanza di 440 metri circa. Assume in questo territorio di S. Giovanni il nome di *Strada dei Carradori*, col qual nome è descritta anco nelle Mappe censuarie. Quantunque ristretta per le continue e sfrenate usurpazioni dei confinanti, pure è transitabile fino alla strada che da S. Giovanni mette al *Molino*. Dopo è ridotta a viottoli ed in parte distrutta, attraversa la strada che va alla frazione comunale di *Sile*, prosegue a ponente del podere detto il *Boscat*; finalmente imbocca la strada detta *Levada* che proviene dalle vicinanze di S. Lorenzo e di S. Filippo e Giacomo, e che si ritiene la *postumia* antica, come si vedrà.

Dalla sua denominazione deve argomentarsi che questa strada in un al resto della via Giulia, nel medio evo abbia servito pel transito delle merci eseguito col mezzo dei carradori, le quali procedenti dalla Germania venivano dirette a Venezia per la via di Portogruaro. Anche di presente i metalli della Carintia, mediante carrettoni per S. Vito e Portogruaro vengono diretti alla volta della stessa città.

A ponente di questa strada ed alla distanza di 1160 metri circa evvi un appezzamento di proprietà Zuccheri, che volgarmente dicesi *Teghine*: con questo nome è pure descritto nelle tavole censuarie. Si trova sul limite delle

m) Nell'anno 1861 furono scoperti nella strada della posta a settentrione della stessa braida della *Statua*, dei tesselli laterizii che costituivano un pavimento, nell'occasione di abbassare la suddetta strada, onde trasportare della ghiaja pel riatto della strada del molino.

terre arative, ed in prossimità ai prati che in antico dovevano essere boschi. Nei disegni catastici del secolo XVI uno di questi prati è rappresentato coi caratteri del bosco. In questo terreno l'anno 1830 furono sterrati per venti e più carri di rottami di embrici. Nella mia raccolta di questa scoperta evvi un embrice perfetto di un'argilla di color rosso, n). È da supporre che in quella situazione vi fosse una fornace ed una fabbrica di stoviglie che doveva essere favorita dalla vicinanza dei boschi e dall'abbondanza dell'argilla che in quel circondario si trova. S'ignora l'origine di una sì strana denominazione di quei terreni, che potrebbe tanto derivare dalla fabbrica di stoviglie che nei tempi antichi doveva sugli stessi esistere, quanto dalla quantità ingente di embrici e tegole, che in passato forse avrà somministrato, come avvenne di recente nell'epoca sopra-indicata.

Ad XVII. *San Lorenzo presso Arzene*. Nei campi detti *Soravilla* al N. di Mappa 1254 della Mappa di Arzene furono in passato scoperte delle frazioni di embrici, fra i quali un pezzo colla leggenda: T. Æ. NA X.

A mezzodì di questo villaggio, a brevissima distanza, esistono i residui di una strada che retrocedendo dalla stazione seguente di S. Filippo e Giacomo attraversa tutto il suo territorio ed entra in quello di Orcenico di sopra. Dalla croce di pietra che s'erge sulla strada nel territorio di quest'ultimo villaggio, un tronco stradale tuttora servibile in linea retta si dirige fra il podere detto il Cason e la frazione comunale di Sile in vicinanza alla chiesa di

n) L'anno 1862 facendo una piantagione, furono sterrati molti pezzi di materiale laterizio, fra i quali tre frazioni di embrici colle iscrizioni L. C...., L. CRASSI 2 ASSICIT, ed una porzione di mattone di argilla molto rossa, con quattro cerchi concentrici nel mezzo da una parte e della grossezza di centim. 9, il tutto è nella mia collezione.

Marzinis. Questa strada, che dal popolo risguardasi come un resto di antica via romana, è detta *Levada* ed anche *Giulia* e dalla tradizione si vuole che sia opera di Giulio Cesare o di Augusto. S'incrocia colla strada nuova postale, ed egualmente colla ferrovia, e poco al dissotto del primo incrocicchiamiento, lateralmente al numero di Mappa di S. Giovanni 1107 fondo detto del *Bez*, viene imboccata dalla strada dei carradori, cosicchè mediante quest'ultima via si entrava in quella della *Levada*.

La strada dei carradori, il pezzo della *Levada* che si dirige a S. Lorenzo, quello che va a S. Filippo e Giacomo sono probabilmente i residui della *Via Giulia* che si indirizzava al settentrione.

Per conto poi del rimanente della *Levada*, dopo Marzinis, seguita presso Preturlone, Azzano, Chions e dalla comune opinione vuolsi che si dirigesse ad Oderzo. Il Zambaldi pretende che sia la *Postumia*, che transitasse la *Livenza* fra *Motta* e *Lorenzaga*, si dirigesse alla corte dell'Abbà, valicasse il *Sile* sopra il ponte che anco oggidì conserva il nome di *Ponte della Postuma* o), radesse le

o) Per quanto ci consta da osservazioni fatte sopra-luogo, la esposizione dello Zambaldi ci risulta per la massima parte vera e reale.

Il ponte detto della *Pustioma* si trova nel comune di Meduna, sul canale artificiale, che fu escavato da un Nobile Veneto ad uso del molino del Malgher, derivato dal fiume Fiume dopo la sua confluenza col fiume *Sile*. È comune la tradizione che siffatto canale artefatto, sul quale esiste il detto ponte, tagliasse una strada detta *Pustoma*, *Pustioma* ed anche *Pustonia*, per cui rimase al ponte stesso la denominazione di *Ponte della Pustioma*. Questa strada proseguiva verso Azzanello, ove si passava il *Sile*, sulla sponda del quale vi è una località che si chiama tuttora *Poetioma*. La strada antica fino a Fagnigola costeggiava il *Sile*: in seguito si scostava da questo fiume, passava a ponente di Azzano, dirigendosi alla volta di quel tronco di strada romana, che quasi in linea retta anche di presente si distende nei territorii di S. Giovanni, Orcenico, S. Lorenzo, e che oggigiorno porta il nome di *levada*, come si è detto. Questa strada è sempre dal popolo ri-

mura di Meduna, passasse ad Azzanello, Fagnigola (Faniculum), Azzano, Bania, Marzinis, tagliando di presente la strada postale fra Orcenico e Casarsa. Vuole quest'autore che in Azzano vi siano istrumenti antichi che tracciano per confine la via Postumia. Dopo l'incrocicchiamento colla strada attuale postale, la divide in due rami, l'uno diretto in Germania per Ragogna, che sarebbe la nostra Via Giulia; l'altro per Sedegliano a Cividale. Egli non indica il punto ove succede questa biforcazione. (Zambaldi, Monumenti storici di Concordia, cap. I. pag. 54, 55).

Ad XIX. *San Filippo e Giacomo di Tavella presso Valvasone.*

In questa situazione vi si sono scoperti più volte mosaici, medaglie ed embrici. L'anno 1527 fu dissotterrato un vaso di marmo assai grande con entro un lume eterno, un vaso di vetro azzurro pieno di balsamo ed un cuore. (Zambaldi, Monumenti storici di Concordia, pag. 132). I numeri più distinti per scoperte archeologiche sono il 1477 alla sinistra della *Roja*, ed i numeri 1540, 1545 alla destra.

A lato d'una chiesetta dedicata agli Apostoli santi Filippo e Giacomo vi esiste la strada antica romana, la Via Giulia, la quale, derivando dal Settentrione, come fu detto, seguita al mezzodì di S. Lorenzo. Essa è sassosa, talvolta

sguardata come la via *Postumia* ed in diverse località della stessa si conserva un siffatto nome. Dopo la divisione dei beni comunali questa strada in gran parte è passata in mani private, avendo subite moltissime separazioni, per cui ha perduto in quest'ultimi tempi molto della sua apparenza.

Fra Fagnigola e Azzano sulla sinistra del Sile, in breve distanza dallo stesso fiumicello, e quindi dalla via romana sopradescritta vi è una località detta *Majani* e *Sant'Ermacora*, nel territorio del villaggio di Chions; che ha somministrato per lo passato molti resti di antichità. Altra situazione di questo territorio, distinto egualmente per lo stesso oggetto, è il fondo chiamato le *Piere*, posto a levante della villa.

Di fianco ad Azzano vi sono certe *Boschette* comunali chiamate le *Frate*, nelle quali si trova traccia di antica strada.

angusta e di transito incomodo; è alquanto elevata, per cui da questo punto si comincia da taluni a chiamarla coll'epiteto di *Levada*. Dalla suddetta chiesa fino alla strada che mette da Valvasone ad Arzene, con la quale incrocia, viene distinta dal volgo e dalle Mappe colla denominazione di strada di S. Giacomo. Al suo sbocco sulla detta strada evvi un sacello intitolato a Sant'Elena: da questo punto fino in vicinanza di Arzene questa strada, che costituisce il confine fra le due comuni di Arzene e Valvasone, prende il nome di *Sant'Elena* o volgarmente di *Santa Lena*. Questo tronco stradale fu riattato in questi ultimi anni ed è perfettamente transitabile. Fino in prossimità di S. Lorenzo questa strada seguita ad essere rinnovata. È in buonissimo stato, alcune piccole divergenze appartenenti alla vecchia via furono abbandonate e rimasero fra i campi ed a fianco della nuova strada. Presso S. Lorenzo quest'ultima si scosta dalla romana; la prima passa per mezzo il villaggio; l'altra, come si disse, a mezzogiorno dello stesso, abbandonata fra i campi e passata in privata proprietà, sia col mezzo di contratto, sia mediante usurpazioni, e questo fino in vicinanza della croce di Orcenico.

Si vuole da alcuni che questa strada per andare alla stazione seguente, ossia per dirigersi al settentrione, passasse propriamente per il paese di Valvasone, ed anzi presso la casa di Delladonna additano un certo volto di presente chiuso, pel quale vogliono supporre che questa via avesse il suo transito. Ci sembra però più ragionevole quella direzione, che con la scorta delle Mappe e con la disposizione attuale dei terreni noi abbiamo creduto di rilevare.

San Giorgio.

Al settentrione di questo villaggio si rinvennero frantumi di terra-cotta.

Barbeano (Fundus Barbi)

Provesano (Fundus Probi)

Tauriano (Fundus Tauri)

Questi tre paesetti sono sulla linea stradale della via romana. Dalla desinenza è ragionevole il dedurre la loro origine romana. Dai Romani i vasti poderi erano chiamati col nome di *fondi*, ai quali vi si univa il nome del padrone, da cui ne derivò in seguito il nome dei castelli o villaggi che si formarono e dei quali la desinenza finisce in *jano*, come Toscolano, Cajano, Claudiano, Ostiano, Marciano, Tittiano e Marianno. (Vedi Filiasi, Memorie storiche dei Veneti Primi e secondi. T. II. c. XI. pag. 29 e T. III. c. XIV. pag. 356 — Targioni. Viaggio in Toscana — Candido. Comm. Aquilejesi — Mazzocchi. De Castro Laculano — Muratori. Dissertazioni med. aev. — Amati. De Castro Mutilo).

Il primo di questi tre paesetti potrebbe aver avuto origine per rapporto al suo nome dalla famiglia Barbia, Barbatia o Barburia. In Gemona fu escavata una lapide per lo passato che ricorda la famiglia dei Barbii. (Liruti. Notizie del Friuli tom. I. pag. 259).

Dal Muratori (Nuovo Tesoro, pag. MCCCXIII, N. 11) fu pubblicata la seguente iscrizione presa da un manoscritto di Jacopo Valvasone che la indica, come esistente nella chiesa di Santo Stefano di Aquileja e riportata dal Bertoli nel tom. II. pag. 58 delle antichità di Aquileja, opera inedita:

L. Barbius
Abascantus
Sibi . et . Barbiae
Zoe . lib . Uxoriq.
Optimae
L . Barbio . Zoilo
Barbiae Severillae
Filis . lib . Libertq
Postq . Cor . V . F.

Mella chiesa tedesca in Lubiana, l'antica Emona, esiste un marmo colla seguente iscrizione riferita dal Grutero poco esattamente (pag. 475 N. I.) e dal Bertoli nel manoscritto sopraccennato, tom. II. pag. 51, con tutta correzione. Da quest'ultimo fu anche pubblicata colle scorrezioni del Grutero nell'opera stampata, pag. 164:

M . Titio . M . F.
Cl . Ti . Barbio
Titiano
Decurion
Emonae
7 . Leg . Adiutric.
Item . Leg . X . Fretens
Hastate . In . Coh . I.
Leg . II . Trajan
Ex Cornicular
P . R . P . R.
Lartia . Vera . Filio
Piissimo . L . D . D . D.

Forse che la lapide dal Liruti attribuita a Gemona sarà questa, mentre da qualche dotto erroneamente pretendevasi che Gemona fosse l'antica *Emona*.

La *Barbatia p)*, era una famiglia plebea di Roma, della quale abbiamo delle medaglie. Una lapide ci rende noto il nome di M. Mezio Furio Barburio Preside e correttore della Venezia, (Filiassi, tom. V. cap. II. pag. 65).

Provesano potrebbe derivare dalla famiglia *Probo*. I posterì dell'imperatore di questo nome si stabilirono nella

p) Altre iscrizioni di questa famiglia Barbia ci sono offerte dal Bertoli, tom. I. pag. 223. Al numero 274 evvi la seguente:

Venezia, ove possedevano molti fondi, particolarmente nel Veronese e presso il lago di Garda. (Vopisco, in Probo). Un Sesto Petronio Probo dopo d'essere stato proconsole dell'Africa, governò, come prefetto del pretorio, l'Italia, l'Illirico, l'Africa e le Gallie, e nel 371 alla prefettura del pretorio aggiunse il consolato. Una base onoraria, dedicata

L . Titius . L
Lib . Graptus
Et Barbia . Paulini
V . F . Sibi et . Primitivo
Delicato . ann . VII
Et . Graphica . Et
Daphno Filis
L . M . in F . P . XVI
In Agr . P . XX
Lib e Li
H . M . H . N . S.

È sopra un marmo incastrato nel campanile della villa di S. Paolo presso Monfalcone.

Ti . Barbin
Ingenu

Iscrizione esistente in un frammento di Pietra nel pavimento della Chiesa di Santo Stefano presso Aquileja. (Bertoli, pag. 255 al N. 356).

Nella facciata del pubblico palazzo nella piazza di S. Giovanni in Aquileja esiste la seguente iscrizione pubblicata dal Grutero, pag. 1131 N. 3, e riprodotta dal Bertoli a carte 180 della suddetta opera:

L . M.
L . Barbi
Mercatori
et . Gavilliae
Nigelae
In . fr . P . X
In ag P XXX

Sopra un cippo sepolcrale esistente in una casa detta il Musone della Beligna lungi due miglia circa da Aquileja, avvi la seguente iscrizione, pubblicata dal Bertoli alla pag. 180 dell'opera citata:

L . M.
Publicii
Fidelis et
Barbiae
Phoebadia.

dall'ordine e popolo della *Fabrataria vetus* ora *Ceccano*, ricorda l'*illustra merita* di Sesto Petronio Probo verso la città di cui era Patrono. Di lui ci lasciò scritto Ammiano che era *claritudine generis et potentia et opum amplitudine cognitus orbi romano, per quem universum paene patrimonia sparsa possedit*. Qual meraviglia che questo personaggio con sì esteso e sparso possesso, possedesse pure il fondo di Provesano (*Fundus Probi*). (Vedi *Civiltà Cattolica* vol. II. pag. 222, an. 1859). Ritengo per certo che questo Probo sia quello stesso che l'anno dopo il riattamento della via Carnica eseguitosi sotto Valentiniano (cioè l'anno 371), era console e patrono dei Veneti, i quali gli eressero una lapide in Roma, colmandolo di lodi, e professandosi di aver ricevuti da lui insigni beneficii. (*Filiasi T. II. c. V. p. 90*).

In quanto al paese di Tauriano, abbiamo dalla numismatica che la famiglia *Statilia*, famiglia nuova e nota soltanto sotto l'Impero, portava il cognome di *Taurus*, e che vi era un'altra famiglia bensì plebea, ma più antica, di nome detta *Thoria*, la quale nelle proprie medaglie imprimeva il toro furioso, come simbolo del proprio nome.

Tutti questi quattro villaggi per la loro situazione e distanze sembrano corrispondere a' rispettivi milliari. Così S. Giorgio si può riferire al 22^{mo} miliare, Provesano al 24^{mo}, Barbeano al 25^{mo}, Tauriano al 27^{mo}.

Lestans. Fra Tauriano e Lestans la nostra strada piega verso levante tagliando la strada attuale che va da Spilimbergo a Sequals per Istrago. Presso quest'ultimo villaggio e presso Lestans questa strada dal popolo viene chiamata ora col nome di *strada romana*, ora con quello di *Giulia*; era per certo un residuo di quella strada che forma il soggetto del nostro discorso, e della quale per tradizione dal popolo ne fu conservata la ricordanza in un col nome. Di

questo tronco di strada abbiamo fatto cenno anche superiormente nell'occasione di restituire alla stessa la vera denominazione che all'epoca romana doveva portare.

Presso il cimitero di Lestans, vicino al colle di S. Zeno ed in molte altre situazioni in passato vi furono dissotterrate varie sorta di anticaglie, medaglie consolari di argento, pezzi di embrici, mosaici, ecc. Si rinvennero anche degli scheletri umani con armature. Provenienti da questa località ho due pezzi di embrici: l'uno fu sterrato presso il cimitero; porta incisa la iscrizione: S. X. R. A. N. T.; l'altro fu scoperto nel numero di Mappa 578: ha improntato il piede d'un cane.

Valeriano. È probabile che presso questo paese vi fosse il passaggio del Tagliamento. Infatti esso è sito di fronte al villaggio di Ragogna. Non sarebbe per altro fuor del possibile che il transito di questo torrente fosse stato un poco più superiormente, cioè presso Pinzano, dove è più ristretto ed ove di fronte evvi il monte di Ragogna.

La stessa osservazione che fu fatta sull'origine dei tre villaggi di Barbeano, Provesano e Tauriano, puossi con tutta verosimiglianza applicare anche a quello di Valeriano. Due erano le famiglie *Valerie* in Roma: l'una era plebea, l'altra patrizia. Numerose ed interessanti sono le medaglie che da queste due famiglie ci furono fornite. Anche dalla famiglia dell'Imperatore Valeriano padre di Gallieno potrebbe a questo paese essere derivato il nome, come abbiamo osservato in proposito di Provesano.

Una famiglia Valeria dalle iscrizioni sappiamo ch' esisteva anche in Aquileja. Bertoli (tom. I. 419) riporta una iscrizione ch'era inedita, somministratagli dal sig. Giuseppe Liruti:

P . Valerio . L . F . Pup.
IIIIII Vir . Congiugi
P . Valerio . P . F . Pup
Trioni Filio
Voluntilla Paula.

Precedentemente (carte 179 tom. I.) ci descrive un cippo che si trovava alla *Colombara*, casale poco discosto da Aquileja. La iscrizione è del seguente tenore:

L . M.
L . Valerii
Secundi
in F . P . XXX.

Altra iscrizione relativa ad un Valerio, ci viene offerta dallo stesso Autore nel tomo III., manoscritto, la quale esisteva in villa Vicentina, presso i Conti Gorgo. Eccola:

Sex . Valerius
Valerianus V. P. (vir perfectissimus)

.
.
.
.
.
.

Vedasi il marmo DXVIII sul *Vir perfectissimus*.

Dopo Ragogna ed Osopo la nostra strada doveva incontrare superiormente a Gemona la Via Carnica Aquilejese, come colla scorta di Venanzio Fortunato si è potuto giustamente dedurre. Prima però di chiudere questo qualunque siasi lavoro relativo alla Via Giulia, siami permesso

di prendere in esame una opinione manifestata dal Filiasi. Questo Autore (tom. II. pag. 188) fa pervenire la nostra strada a Fagagna ed a Colloredo, e quindi la fa retrocedere per Mereto di Tomba a S. Daniele, a Ragogna ed a Osopo. Egli opina di questo modo perchè ebbe a conoscere mediante il Conte Asquini di Fagagna, che nei due primi villaggi furono rinvenute due lapidi milliarie co' numeri XXXIII, XXXIV in perfetta corrispondenza con le distanze attuali dalla città di Concordia. Credo però che queste due lapidi con più ragione si devono supporre provenienti dalla Via Carnica Aquilejese che passa a breve distanza dai detti paesi, in vicinanza ai quali vi è di quella il milliare trigesimo, che è l'attuale Trecesimo (Trigesimo ab urbe lapide).

Questa strada romana che noi abbiamo procurato di trarre di bel nuovo alla luce, appoggiati allo scritto del Vescovo di Poitiers ed ai rimasugli di antichità che lunghesso la stessa ci fu dato di rinvenire, è probabilissimo che in gran parte sia la stessa che fu usata nel medio evo pel Commercio fra la Germania e Venezia come ne abbiamo fatto qualche cenno al XIV milliare trattandosi della strada che in quella località assume il nome di *Strada dei Carradori*. Il codice diplomatico di Portogruaro pubblicato dal Prof. Foucard, e diversi altri documenti e l'autorità di rispettabili Autori appoggiano la nostra opinione.

Il documento N. XIV in data 1291 10 febbrajo, indizione 4^a intitolato: « minuta di una proposta del minor Consiglio di Venezia sul modo di far sicura la strada da Caorle a Portogruaro in tempo di guerra a beneficio del commercio, incomincia di questo modo: « Quod homines de Portogruario et homines de Venzono supra, possint venire Venetias et redire cum mercationibus et rebus eorum, et homines de Venetiis ire illuc et redire cum mercationibus et rebus eorum salvi et securi hoc modo »; dalle quali pa-

role devesi conchiudere che la via Commerciale per la Germania era quella di Venzona, paese che si trova sulla via romana da noi indicata.

Conseguenza della proposta suddetta del minor Consiglio è forse il patto del 13 Maggio, doc. N. XVI dello stesso anno e colla medesima indizione della proposta, patto conchiuso fra il Patriarca di Aquileja, il Vescovo, il Capitolo, il Comune di Concordia e quello di Portogruaro, ed il Doge di Venezia per stabilire una scorta che assicuri le merci ed i mercanti da Caorle a Portogruaro ed i dazii di reciproca spettanza, « Videlicet (leggesi in questo) quod homines loci Concordiæ et Burgi, sive loci Portusgruarii usque ad triginta mercatores et non plures, salvo si placeret dicto Domino Duci quod plures venirent: et homines de Venzono et a Venzono supra possint venire Venetiis, stare et redire cum mercationibus et rebus eorum et homines de Venetiis, stare et redire cum mercationibus et rebus eorum: et homines de Venetiis usque ad XXX mercatores, salvo si plures placerent dictis Dominis, Episcopo, Capitulo, Comuni et hominibus loci Concordiæ et Portusgruarii, possint illuc ire stare et redire cum mercimoniis et rebus eorum, salvi et securi non intellectis barcarolis in numero dictorum mercatorum utriusque Portis, euntibus et redeuntibus cum eisdem mercationibus ».

Nel seguito dello stesso documento N. XVI°, quando si parla del dazio, rilevasi che la strada suddetta passava per S. Vito, ove per conto del Patriarca si riceveva il dazio di 12 Frisachesi (Frixenses) per ciascun cavallo che traeva un carro: « item quomodo non possit accipi per Patriarcham, nec per aliquos alios aliud datium de mercationibus, quam accipiebatur tempore pacis, excepto quod sicut accipiuntur hodie ad Sacile XII Frixenses pro quolibet equo qui trahit currum, ita accipiatur in Sancto Vito et non plures et Do-

minus Dux possit accipi facere tantundem illis quibus per Patriarcham accipientur dicti Frixenses ».

Il Sig. Fr. Moue, Prefetto degli Archivi di Carlsruhe nella sua disertazione sul Commercio della Germania meridionale con Venezia dal secolo XIII al secolo XV, fa conoscere un Decreto del Senato Veneto dell'anno 1459, 23 Giugno, che annunciava essere stato concesso dall'imperatore che « Mercatores Teotonici conducere possint cum curribus et saumis suis ex Alemania Portum, et ex Portu in Alemaniam mercimonia eorum, cum hac espressa declaratione, quod omnes currus, *carete et saume*, conducentes mercimonia quæcunque ex Alemania Portum et ex Portu versus Alemaniam teneantur prout ex antiquissima consuetudine facere sint consueti, divertere Glemonam (prender alloggio in Gemona) et illic facere consuetum *niderlich* (sosta) ». Da siffatto documento si rileva che la via commerciale fra Venezia e la Germania era per Gemona, paese che al par di Venzona è situato lungo la via da noi tracciata.

Al principio del secolo decimoterzo Vienna fioriva pel suo commercio che si accrebbe di molto in seguito alla presa di Costantinopoli fatta dai Crociati. Le merci di Oriente, pervenute in questo grande emporio, venivano trasportate in Venezia, e da di là per la Carintia (e precedentemente per Portogruaro) passavano alla capitale dell'Austria, dalla quale si espandevano in Germania e negli altri Stati limitrofi verso il settentrione. (Vedi Hurter. Storia di Innocenzo III, vol. II, 121, edizione Bonfanti, Milano 1840, versione Toccagni Luigi. = Vita S. Eberhardi in Iacis, lect. Antiq. III, II 303 = Hulleman Rauch. Il ver Aust. II, 105).

Si deve interamente al commercio l'origine di Portogruaro. Gervino Vescovo di Concordia li 10 Gennajo 1140 concesse per anni 29, con pubblica scrittura i terreni che in oggi costituiscono Portogruaro ed i suoi dintorni verso

l'obbligo di una corrisponsione a titolo di livello a diversi negozianti, perchè costruissero un porto e vi fabbricassero case ed alberghi. Il Nicoletti parlando dell'investitura dei fondi del Vescovato di Concordia, accordata dal Patriarca Gregorio di Montelongo, ci fa conoscere la importanza di Portogruaro in conseguenza della condotta e riconduttura delle merci germaniche; ed il Sabbellico pure narrava che questo paese al suo tempo per le mercanzie dei Veneziani ed Alemanni che sovente vi si portavano, era quasi della Patria un mercato.

Con decreto 14 Giugno 1429 il Senato Veneto statui che il ferro che doveva portarsi a Venezia non potesse essere condotto che per Portogruaro; e dal Magistrato dei Governatori delle entrate e dei cinque Savi alle Marcanzie, in esecuzione della parte del consiglio dei Xⁱ. 1550, con ordinanza 1564. 18 Gennajo, fu estesa una tale prescrizione a tutte le merci in generale che provenivano dall'Alemagna.

Una Ducale del 15 Settembre 1592, dichiara che i Carra-dori che conducono mercanzie per la Germania e Venezia, possano far pascere gli animali loro nel viaggio da Gemona e da Portogruaro nei beni Comunali della signoria, come sino allora era stato praticato.

Da quanto fu esposto credo di tutta ragione l'inferiore, che nel medio evo esisteva un vivo commercio fra la Germania e Venezia; che ad eseguire questo, la linea stradale di fatto passava per Venzona, Gemona, S. Vito e Portogruaro, come da irrefragabili documenti è provato; che questa linea si confonde, s'immedesima con la Via Giulia sopradescritta; che anzi non può essere che essa stessa, forse la meno disastrosa in quell'epoca tra tutte le strade, che abbia servito di mezzo di comunicazione pel commercio suindicato. Di questa via, come abbiamo avuto a dimostrare, faceva parte il tronco stradale del decimo quarto miliare, distinto

col nome di *Strada dei Carradori*, denominazione che si presta mirabilmente ad indicare una strada destinata al commercio interno e terrestre; giacchè e lo si esercitava e lo si esercita tuttora col mezzo dei carri di trasporto diretti da conduttori detti *carradori*. Strada dei Carradori, strada commerciale, strada pel trasporto delle merci sono tutte espressioni di un medesimo valore. Questa Via Giulia ha la sua direzione da mezzogiorno a settentrione, quindi suo scopo doveva essere o la Germania o Portogruaro per progredire in seguito col mezzo dei canali interni alla volta di Venezia. Un commercio terrestre da ponente a levante in quei tempi forse non esisteva. Il gran Scalo di Trieste non era; Aquileja per le sofferte vicende e per la mal'aria era in abbandono, e quasi scomparsa; tutto il commercio veniva esercitato da Venezia.

NOTE

c) Quasi universalmente dagli antichi scrittori viene ammesso che i Veneti fossero provenienti dalla Paflagonia: Così Livio, Virgilio, Trogo, Pompeo, ecc. ecc. Fra i moderni il Liruti ed il Filiasi ebbero la stessa opinione: il primo vuole che i Paflagoni cacciassero da queste provincie i Pelasgi-Euganei, i quali per l'avanti avevano cacciato gli Aborigeni. Il Filiasi poi crede che due siano state le immigrazioni dei Paflagoni-Veneti; l'una 2900 anni prima di G. C.; l'altra dopo la guerra di Troja (T. I. cap. III.) e che il primo arrivo di questi popoli nella Venezia sia stato dalla parte dell'oriente, cioè dalla parte del Friuli e del Timavo, accennando il passo di Amm. Marcellino relativo alla denominazione di *Venete* ch'erano dette le Alpi in antico, quelle Alpi che in seguito furono dette Giulie.

Il Fistulario fa derivare i Veneti dai Veneti Armorici della Gallia (Fist. Geografia antica del Friuli c. VII. p. 62-96) ed il Beretta (Geografia Med. aev.) dai Veneti Sarmati del Baltico. Il Fistulario crede che il nome veneto penetrasse nelle Alpi ai tempi di Diocleziano e Costantino stante le novità introdotte da questi Augusti nel governo e geografia politica dell'Italia (ivi pag. 192), Appoggiando la sua opinione ad Ammiano Marcellino là dove narra dei Goti, come erano iti *adusque radices Alpium Iuliarum, quas Venetas appellabat antiquitas*. Veramente l'antichità non sarebbe di gran momento, giacchè si limiterebbe a circa 90 anni: giacchè quest'Autore ufficiale nell'esercito di Giuliano l'Apostata morì l'anno 390 dell'era volgare.

d) Le Alpi che furono da principio occupate dai Carni, sono quelle che si estendono dalle sorgenti del Savo e Natisone a quelle del Formione (Bisacco) e Nauporto (Lubiana). (Fistulario pag. 118.)

I Carni furono di origine celtica, come da frammento dei Fasti trionfali dissotterrato in Roma presso l'Esquilino l'anno 1563 (Grut Inscr. Amsterdam 1707 pag. 298) « *M. Acnilius M. F. M. N. Scaurus, Cos, de Galleis Karneis* ». Il primo, più antico e più strepitoso passaggio dei popoli Galli in Italia fu quello che successe al tempo di Tarquinio Prisco l'anno di Roma 156.

Secondo T. Livio, Anibigato re dei Celti, desideroso di sollevarsi di una troppo grande popolazione, ne fece escire dal regno una parte sotto ai due suoi nipoti Belloveso e Sigoveso. Al primo toccò parte dell'Italia, al secondo la selva Ercinia, e come sappiamo da Trogo Pompeo presso Giustino si stabilì in Pannonia ed occupò i gioghi delle Alpi. Cesare e Tacito ci confermano il passaggio di questi Galli in Germania ed in Pannonia. Con siffatta invasione è probabile che le nostre Alpi siano state occupate dai popoli Carni.

La depressione dei Carni, come dal frammento dei Fasti trionfali già accennato, successe l'anno 638 per opera di M. Emilio Scauro.

Dal tempo di Augusto le Alpi noriche furono occupate dai Carni, che vi si mantennero fino al presente. Non così successe nelle Alpi carniche che, come si disse, si estendevano dalle sorgenti del Savo e del Natissone sino a quelle del Formione e del Nauporto, giacchè queste, come lo sono tuttora, furono occupate nel Quinto secolo dalla Nazione Slava. (Fist. 182-183),

1) *Cernia di Prodolone etc.* La seguente medaglia fu sterrata in quella località l'anno 1868 nel mese di Dicembre.

Diritto = Costantinus, P. F. Aug. (Il capo con corona gemmata. È fornito di paludamento al petto).

Rovescio = * Victoria Augg * (Vittoria alata, con le braccia elevate, e con una corona per ciascuna mano. In campo ✱ nell'esergo Λ sis.

Si ritiene di Costantino tiranno in Britannia e in Gallia, e lo si distingue dal Costantino Magno e da suo figlio Costantino Juniore, dal volto, dalla corona gemmata e dal paludamento, come viene osservato dal Banduro, F II. p. 548. Mionnet del pari dice che riesce facilissimo il distinguerlo dai sopraddetti Costantini (p. 354 t. II.) e manda a vedere in Eckhel *Doctr. num. vet.* tom. VIII. p. 177.

Ann. 407. Dai militi fu dichiarato Augusto in Britannia.

- 408. Crea Cesare suo figlio Costante e lo spedisce in Spagna.
- 409. Fa pace con Onorio ed ottiene dallo stesso il titolo di Augusto. Manda per la seconda volta suo figlio in Spagna.
- 410. Proclama Augusto suo figlio Costante. In Italia si spinge fino a Verona.
- 411. È ucciso da Onorio al Mincio. Il figlio poi precedentemente venne assassinato da Geronzio in Vienna di Francia.

È singolare questo rovescio della vittoria, che porta due corone l'una per ogni mano. Per lo più la vittoria è rappresentata con la corona nella destra, e la palma nella sinistra; nè mi fu possibile vedere simile vittoria in

altre modaglie. Questo nummo non si ritrova in alcun autore, cosicchè giova ritenerlo per molto raro. Nell' esergo la parola *Asis* significa *Sisciae prima officina*. *Siscia* detta anche *Segesta*, ora dicesi *Siseck* città della Croazia. Non so poi concepire, come potesse far coniare nella zecca di Sciscia, quando esso non possedeva che la Britannia, la Gallia ed in parte la Spagna per occupazione fatta dal figlio. In Italia non pervenne che a Verona. Per altro potrebbe essere stata la conseguenza del riconoscimento fatto da Onorio.
